

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 ottobre 2015



APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera 04/10/15 P. 33 Appalti, rischio trasparenza sui bandi d'asta Sergio Bocconi 1

ENERGIA

Corriere Della Sera 04/10/15 P. 30 La questione energetica e la lotteria dei Tar Stefano Agnoli 2

Appalti, rischio trasparenza sui bandi d'asta

Un emendamento cancella l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani

La scheda



● Ermete Realacci, 60 anni, esponente pd, è il presidente della commissione Ambiente alla Camera

● Fa parte della corrente pd degli Ecologisti democratici

La prossima settimana il testo del provvedimento andrà in aula alla Camera per il voto. Resterà il «blackout» sui giornali della pubblicità relativa a uno dei temi più delicati in termini di spesa e moralità, cioè gli appalti pubblici?

Mercoledì sera la Commissione Ambiente della Camera, presieduta da Ermete Realacci, ha concluso l'esame degli emendamenti al Ddl Delega Appalti, approvandone uno proposto dal Pd che cancella l'obbligo degli avvisi sui quotidiani relativi a bandi e avvisi di gara. L'emendamento ha modificato la disposizione, aggiunta nell'esame al Senato, con la quale veniva previsto che, per gli avvisi e bandi di gara dei lavori pubblici, la pubblicità non fosse limitata a «strumenti di tipo informatico» (in pratica i siti istituzionali) ma che in ogni caso si dovesse far ricorso anche a «non più di due quotidiani nazionali e non più di due quotidiani locali». Con l'emendamento l'obbligo di pubblicare gli avvisi di gara resta limitato a internet, anche se forse esteso a siti che garantiscono adeguata diffusione.

La ragione non è rintracciabile in obiettivi di spending review: i costi della pubblicità non

sono da tempo a carico di enti e società pubbliche, quindi della collettività, ma dell'impresa che vince la gara (si tratta comunque di poche migliaia di euro per i classici «moduli»). Quindi, perché cancellare l'obbligo relativo ai giornali?

E non è del resto la prima volta che si pensa a un simili «sforbiciate». Il decreto competitività dell'estate 2014 in un primo tempo aveva previsto venisse

Il precedente

La pubblicazione di assemblee e patti per le società quotate fu abolita e ripristinata

cancellato per le società quotate in Borsa l'obbligo di pubblicare sulla stampa quotidiana le informazioni regolamentate, fra cui in particolare spiccano i testi dei patti parasociali e le convocazioni di assemblea. Il risparmio per le imprese sarebbe stato comparabile al costo in termini di trasparenza e agli svantaggi informativi per azionisti e risparmiatori? Alla fine la risposta è stata negativa: marcia indietro e l'obbligo è rimasto anche per

la stampa.

E ancora, nell'agosto di quest'anno un provvedimento aveva disposto che la pubblicità degli avvisi delle aste giudiziarie non fosse più obbligatoria ma ricondotta alla valutazione del giudice, con il presupposto necessario di un'istanza da parte dei creditori. Poi, aderendo in parte alle proposte degli editori, è stata consentita al giudice la facoltà più «estesa» di disporre comunque la pubblicazione. Dal 2010, infine, la pubblicazione dei bilanci degli enti locali è passata da obbligatoria a facoltativa: un risparmio accolto con favore da diverse amministrazioni. Ma i cittadini ne hanno guadagnato davvero?

L'interrogativo di fondo è in ogni caso se presidi di trasparenza e controllo di legalità possano essere cancellati o affidati a siti istituzionali e comunque al solo web. A parte la diffusione ancora molto disomogenea in Italia della rete, cercare su internet, magari in siti di enti locali molto poco frequentati, avvisi e bandi di gara richiede «competenze» e determinazione ben diverse da quelle sufficienti per la lettura «passiva» sui quotidiani.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

milioni Il costo complessivo stimato delle pubblicità su avvisi e bandi di gara, oneri a carico di chi vince gli appalti

19

milioni I lettori dei quotidiani su carta e digitale secondo l'ultima rilevazione Audipress



Il corsivo del giorno



di **Stefano Agnoli**

**LA QUESTIONE
ENERGETICA
E LA LOTTERIA
DEI TAR**

Si va probabilmente verso un referendum che la prossima primavera deciderà se in Italia si potrà produrre gas e petrolio. Un tema delicato, come assai delicate e ad alto contenuto di emotività sono sempre state le questioni relative alla politica energetica nazionale: basti ricordare le consultazioni del 1987 e del 2011 sul nucleare, se non addirittura gli scontri a Scanzano Jonico sul deposito dei rifiuti radioattivi. Sembra però che nello scenario che si è creato — Regioni contro lo Stato, ambientalisti e «no triv» contro le compagnie petrolifere, regolamenti di conti interni ai partiti, in sede nazionale e locale — ci si sia scordati di un attore, e di uno strumento, a suo modo determinante: la giustizia amministrativa. Ieri, ad esempio, il Tar della Sardegna ha respinto il ricorso di una società, la Saras, che si opponeva al blocco di un pozzo esplorativo per la ricerca di idrocarburi deciso dalla Regione (una delle 10 che ha chiesto il referendum). A scegliere la via della

giustizia amministrativa questa volta è stata una compagnia, anche se molto più spesso accade il contrario. Ma al di là del caso particolare resta la costante dei continui ricorsi a Tar e Consiglio di Stato per risolvere controversie che hanno origine nelle scelte ambigue del passato su chi debba, per esempio, decidere la politica energetica. Il ricorso alla giustizia amministrativa è legittimo, ma i Tar dovrebbero sanare contenziosi e non diventare lo strumento che determina, in un modo o in altro, le scelte economiche (o energetiche) di un Paese. Mentre ci si sta incamminando verso il referendum sulle trivellazioni ci sarà il tempo per affrontare anche questa questione? Sarebbe un esercizio utile, visto che all'orizzonte, sebbene si cerchi di tenerla lontana, si profila anche la pubblicazione della mappa delle aree che potrebbero ospitare il Deposito dei rifiuti nucleari. Sarà un Tar a decidere dove?

 @stefanoagnoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

